

NOTE DI STORIA MEDIEVALE VICENTINA
TRATTE DAGLI ARCHIVI VERONESI

I.
GLI ULTIMI CONTI DI VICENZA

Nel luglio 1922 la contessina Lina Toni donava agli Antichi Archivi Veronesi ammessi alla Biblioteca Comunale di Verona, ora Sezione di Archivio di Stato, un registro della seconda metà del secolo XIII, di mm. 310 × 220, costituito di otto quaderni pergamenei, con copertina pure in pergamena, sulla quale, oltre alla data, ben visibile, 1291, era stato scritto da una mano del secolo XVI il titolo, ormai sbiadito: *Inventarium confectum per dominum Jordanum filium condam Ugutionis de Seratico* (1).
Il compianto Comm. Gaetano Da Re, bibliotecario archivistica, segnò nella facciata interna della copertina il nome e l'indirizzo della gentile donatrice e la data 15 luglio 1922 e collocò il registro nella categoria VIII Varii (2).

Per quanto non mi sia stato possibile stabilire come il re-

(1) Lina Toni di Edoardo e di Belisai Teresa, nata a Spoleto, il 4 novembre 1874 e residente a Verona dal 15 settembre 1878, visse, per lunghi anni, nella casa del prof. Lionello Patuzzi e poi della vedova Signora Sofia Montini-Patuzzi, Mori, a Verona, il 27 agosto 1932.

(2) La collocazione precisa è la seguente: VIII Varii 315-4. Nel registro d'ingresso, sotto la data 1922, luglio 15 è così descritto: Dono della Sign. Contessina Lina Toni. Inventario dei beni di Ugnccione Conte di Vicenza, 1191-1275, un volume membranaceo.

gistro sia pervenuto alla contessina Toni, la sua provenienza originaria dall'antico archivio del Comune di Vicenza risulta dalla seguente nota di possesso, di mano del secolo XIV, scritta sull'ultima facciata della copertina stessa: *Omnes isti libri et quaterni pertinent ad pod. Communis Vincentie et sunt etc.*

Nei primi quattro quaderni è registrato l'inventario dei beni di Uguccione, pupillo del Co. di Vicenza Beroardo, compilato a cura del tutore Giordano q. Uguccione da Serego e presentato, il 5 maggio 1291, al Podestà di Vicenza Bartolomeo de Zachis da Padova; negli ultimi quattro quaderni, la copia di un atto, in data 24 febbraio 1275, col quale vengono restituiti alla contessa Ziborga, vedova del Co. Guido, i beni dotati ed altri crediti che essa dimostrava di avere rispetto al marito ed al nipote Alberto, erede universale.

I due documenti hanno una notevole importanza, sia perchè fissano con precisione la tanto discussa genealogia degli ultimi conti di Vicenza, sia perchè danno un'idea chiara sulle loro possessioni e le loro condizioni economiche.

Esaminiamo pertanto, dapprima, quello più antico.

* * *

La contessa Ziborga, rimasta vedova del conte Guido Maltraversi, pretendeva diecimila cento e sei lire e due soldi di denaro piccolo veronese, delle quali si riteneva creditrice verso il defunto marito e il suo erede Alberto figlio del Co. Beroaldo. Per mezzo del suo procuratore Erro dei Pulzati, in base agli Statuti del Comune di Vicenza: *Qualiter debitores compellantur ad iusticiam* e *Qualiter venditiones fieri debeant creditoribus de bonis debitorum* (1), era ricorsa in giudizio ed aveva presentato all'ufficio dell'estimaria i documenti comprovanti le sue ragioni.

Pertanto gli estimatori allora in carica, il giudice Ecerino de Marano e Alberto Muffato, si accinsero alla verifica dei beni del defunto Co. Guido, nel modo e nel tempo prescritti, finchè il Podestà di Vicenza Lemizo Cane da Padova procedette alla vendita di essi, il 24 febbraio 1275, in giorno di domenica, nella piena concione del Comune di Vicenza. E poichè non comparve alcun compratore, « *extraneo emptore non invento* », soddisfò Erro de Pulzati, procuratore della suddetta contessa, cedendogli la giurisdizione e il comitato della villa di Schio, col castello e numerosissimi appezzamenti di terra nelle pertinenze di Schio e di S. Vito di Leguzzano (*Indagan*), i diritti sulle masnade del Co. Guido, sul loro peculio immobile, posto in Schio, sul vassallatico, e in genere su tutto quello che il Co. Guido aveva in Schio, sull'acqua e sui molini di Maraneo, eccettuata la Val Leogra. Con tutti, dunque, i diritti del debitore, come prescrivevano gli statuti vicentini, promettendogli di garantire e difendere, a nome del Comune di Vicenza, detti beni e ragioni, contro chiunque « *integritèr cum capulo pasculo venacione piscacione et cum omni honore jurisdictione et marigancia* » (1).

Gli istromenti presentati dalla contessa Ziborga all'ufficio dell'estimaria, a dimostrazione delle sue ragioni di credito, sono tutti istromenti di debito di membri della famiglia comitale di Vicenza verso i signori di Malo, cioè verso il casato al quale apparteneva Ziborga.

Il primo è un istromento di dote di Anselice, figlia di Sotnino di Malo, promessa sposa, pare, ad Uguccione, figlio del Co. Alberto, per la cui garanzia si erano obbligati, oltre ad Alberto e Uguccione, anche la rispettiva madre e nonna Adelasia, la vedova, cioè, del defunto conte Uguccione.

Il secondo e il terzo riguardano invece la dote e l'aumento di dote di Ziborga, cioè della ricorrente, altra figlia di Sanino

(1) *Statuti del Comune di Vicenza MCLXIV*, Venezia 1886, a cura di Fedele Lampertico, libro II, pag. 102-104.

(1) Vedi *Appendice*, doc. I.

di Malo. Nel primo si obbliga il solo Co. Guido, verso il suocero Sanino e la moglie, nel secondo pure il solo Co. Guido verso la suocera Agnese.

Oltre a questi istromenti di dote la contessa Ziborga, per mezzo del suo procuratore, presentò altri istromenti di mutui, contratti da sua suocera Ymigla, vedova del conte Alberto, e da Uguccione suo cognato, con Alberto del fu Marsilio Loschi, anche questi garantiti e soddisfatti da suo padre Sonino da Malo o da altri per lui.

Infine aggiungeva una sentenza, recente, colla quale veniva condannato il conte Alberto di Beroardo e il suo procuratore Vincenzo Ganzera a restituire alla nonna Ziborga cinquemila lire di sua dote.

Questi atti, che conosciamo attraverso brevi regesti, fanno pertanto credere che Ziborga sia stata l'ultima erede del casato dei Signori di Malo.

I personaggi, che in essi figurano, sono tutti già morti nel 1275, all'infuori dell'erede universale Alberto figlio di Beroardo e cioè del nipote di Ziborga.

Degli istromenti non conosciamo le date e poco a noi giovano, per la cronologia, i nomi dei notai Alberto di Giovanni Vinelli, Tomasso q. Signorelli, Uguccione di Zanino Gerra, Vincenzo Negriboni. Gli atti dotali dovrebbero essere i più antichi, ma non anteriori al 1235 circa. Anche le dichiarazioni di debito di Ymigla e di suo figlio Uguccione e i mutui contratti con Alberto di Marsilio Loschi sono da assegnarsi intorno alla metà di quel secolo (1).

Quello che soprattutto interessa di segnalare è il fatto che il conte Beroardo, noto per la sua tragica morte sui tormenti, non figura nel nostro documento, come erede dell'asse paterno, passato, lui vivente, a suo figlio Alberto.

(1) GIOVANNI DA SCHIO, *Memorabili*, ms. della Biblioteca Bertoliana di Vicenza sotto *Loschi*, Tav. IV. Si ricorda un Alberto di Marsilio Loschi vivente nel 1229.

Avanzare ipotesi per spiegare questo fatto è cosa vana; forse il conte Guido, nelle sue ultime volontà, era ricorso ad un espediente per allontanare, se non per evitare, quei procedimenti che si resero più tardi necessari nei riguardi delle sue sostanze.

* * *

Come abbiamo detto, in base ai documenti contenuti nel nostro registro, è possibile ricostruire una genealogia della famiglia dei conti di Vicenza, nel secolo XII, sicura se non completa, genealogia che in parte accresce, in parte conferma e in parte corregge le cognizioni degli eruditi al riguardo (1).

Adelasia, moglie di quel conte Uguccione, vissuta a cavaliere tra il sec. XI e il XII e sul quale abbiamo qualche notizia dagli *Annales* del Maurisio (2), era finora un personaggio del tutto sconosciuto. Di suo figlio, il Co. Alberto o Albertino, era noto il matrimonio con Ymigla, figlia di Ezzelino il monaco e sorella di Ezzelino III da Romano, condannata come eretica dall'inquisitore di Vicenza (3).

Nati da quel matrimonio si conoscevano il Co. Guido e un Conte Pietro, dal quale sarebbe disceso, secondo il Salici, in ciò seguito dal Verci, il ramo dei conti di Ganzera (4). Pietro non è affatto ricordato nei nostri documenti, che invece parlano, ol-

(1) Vedi a questo proposito: ANDREA SALICI, *Historia della famiglia Conti di Padova e di Vicenza*, Vicenza 1605 e GIOVANNI DA SCHIO, *Memorabili*, cit. *Appendice*, sotto la voce *Maltrauerzi*, nelle tavole riguardanti gli incerti e favolosi. (2) R. I. S. Nuova edizione. GIBARDI MAURISII. *Cronica* etc. a cura di Giovanni Soranzo, passim.

(3) VERCI G. B., *Storia degli Ecezzini*, Bassano, 1779, tomo I, libro V, pag. 107 e *Codice Ecezziniano*, Doc. CCXCIX. Il Verci la fa vivere fino al 1289, perchè la ritiene condannata come eretica da Frate Francesco da Trissino, allora inquisitore nella Marca Trevigiana. Ma la condanna poté essere pronunciata molti anni dopo la morte. Dal nostro documento Ymigla parrebbe già morta nel 1275, se Ziborga poteva valersi dei beni del co. Guido per risarcirsi dei debbiti contratti dalla suocera, colla garanzia di Sonino da Malo. Nei documenti vaticani esaminati da GEROLAMO BUSCARO in *Eretici e inquisitori nella Marca Trevigiana* (1280-1308). Archivio Veneto, V Serie, IV, 21-29 1932, pag. 148, nulla è apparso più di quanto si conoscesse intorno al processo di Ymigla.

(4) Da Pietro, il Salici, seguito dal Verci, farebbe discendere il ramo dei conti di Ganzera. SALICI, *Op. cit.*, pagg. 48 e 59. VERCI, *Storia degli Ecezzini* cit.,

tre che del conte Guido, di un conte Ugucione, finora ignoto. Fissi ci fanno inoltre sapere che i due figli di Ymigla e di Alberto, Ugucione e Guido, sposarono due sorelle, figlie di Sanino di Malo e di Agnese, Anselice e Ziborga (1). La contessa Ziborga era nota al Da Schio, che la identifica con quella Zilberga, che, nel 1285, dotò, coi beni di Cervarese, la cappella di S. Maria, nella Basilica del Santo di Padova (2).

Al Da Schio la notizia era pervenuta dal Gonzati, che di tale atto di donazione diede un breve regesto sotto il documento XVI, nella sua opera sulla Basilica del Santo. Senonchè il Gonzati lesse male. *Zilberga* (alias *Zilborga*) *relictta di Guido Conte di Maladi*. Guido era conte di Vicenza e non di Malo! Forse nell'atto era detto: Zilborga relicta q. Guidonis comitis, filia domini Xonini de Malado (3).

Figlio di Zilborga fu il conte Beroardo. Egli aveva sposato Deodasia, che il Da Schio vuole del casato dei Breganze (4), in base, forse, ad una notizia data dallo Smereglo, il quale, parlando del matrimonio del figlio del Podestà Aicardino De Litolfo di Padova, con Odolia di Breganze, scrive che questa: *erat dilissima et succedebat hereditati dominorum de Bregantibus pro medietate, et D. Deodasia, que fuit filia D. Jacobi de Bregantibus, pro alia medietate, quae fuerunt nobilissimae dominae et maternaerunt etc.* (5). Quanto opina il Da Schio è pertanto solo probabile.

tomo I, pag. 107. Ma i Ganzera nel doc. che noi conosciamo non portano il titolo di conte, ma solo quello di *Dominus*, come ad es. nel noto testamento di Melchiorre detto Boverio, pubblicato dal Verei, in *Marcæ etc.*, vol. V, doc. DXXXVII.

(1) Intorno ai *domini de Malado* un solo accenno troviamo in R. I. S. Nuova Ed., *Smeregii vine. Annales* a cura di G. Soranzo, pag. 10, dove *illi de Malado* figurano di tendenza ghibellina tormentati con altri, nel 1263, dal podestà di Vicenza Nicolò Bazalerri da Bologna.

(2) G. Da Schio, *Memorabili*, Appendice, ms. della Biblioteca Civica Bertoliana, alla voce *Maltroversi*, pag. 944.

(3) GONZATI BERNARDO, *La Basilica di S. Antonio da Padova etc.* Padova, 1852, vol. I, doc. XVI.

(4) G. Da Schio, *Memorabili*, cit., Appendice, pag. 944.

(5) R. I. S. Nuova Ed. *Smereglo*, *Ann. cit.*, pag. 9.

Da Deodasia, il conte Beroardo ebbe un figlio, Alberto, ancora vivente nel 1284, anno nel quale compare in un atto di vendita, fatto unitamente al padre, alle famiglie Verlati e Marana, dell'acqua della roza di Schio « *acqua roze Schledi, que exit de flumine Leovgre, et vadit contra Maranum* ». Dopo di che nulla più si conosce di lui (1).

* * *

Quando il conte Beroardo, nel 1291, morì sui tormenti (2), era coniugato, in seconde nozze, con una Da Serego (*de Seratico*). Le cronache vicentine e padovane sono infatti concordi nel dire che Giordano Da Serego, giustiziato, pochi mesi dopo, il 15 agosto di quell'anno, per essersi messo a capo di una sommossa, a mano armata, contro il presidio padovano di Vicenza, era suo cognato (3).

(1) L'atto di tale compra, secondo il Macca, *Storia del territorio vicentino*, tomo XI, p. II, Caldogno, 1814, pag. 124, esisteva nell'archivio di S. Bartolomeo di Vicenza, nel libro A, a pag. 5. Io ho invano cercato in detto archivio, oggi nel R. Archivio di Stato di Venezia, il libro A e fra le pergamene il doc. visto dal Macca. Il Macca dice che tale istromento si conservava anche nell'archivio di Schio e che una copia era stata trascritta in un ms. da lui posseduto, intitolato *Antichità della Casa Marana*.

(2) La morte del co. Buroaldo sui tormenti è ricordata dagli *Annales* dello Smereglo succitati, a pag. 15, dagli *Annales Patavinii*, tanto nella redazione parmensese, quanto in quella Corradino-Papafavta e quindi dal *Liber regiminum Padue*, in R. I. S. Nuova ed. *Rolandini patavini Cronica etc.* a cura di Antonio Bonardi. Sulla morte di Beroardo parlano anche i Cortusii nella *Historia de novitibus Padue et Lombardie*, in R. I. S. Ed. Murat, t. XII, c. 776 i quali, del resto, per questo episodio derivano dal *Liber Reg.* Una interpretazione propria del fatto dà il Ferrati, nella *Historia rerum in Italia gestarum in Opere di Ferretto Ferretti* a cura di C. Cipolla, nelle Fonti della storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano, vol. I, pag. 109. Ma di questa interpretazione, intendiamo occuparci in altro nostro studio.

(3) Lo Smereglo negli *Annales* cit., pag. 15 dice che Giordano da Serego *erat levir dicti domini Beroardi*; gli *Annales patavinii*, red. Corradino Papafavta e il *Liber regiminum Padue* lo dichiarano *frater uxoris suprascripti domini Beroardi*; il *FERRATI, Op. cit.*, vol. I, pag. 110, *sororis sue coniugem*. I *de Seratico* appaiono nelle cronache vicentine fin dal 1204, quando un *Andreas de Seratico* fu ucciso, in villa *Leonici*, mentre combatteva, contro quel comune, in favore *illorum de Castignone et de Monticello*. Costitivano fin da quel tempo e forse da molto prima un consorzio nobiliare, investito

Ciò viene confermato dal più recente documento, contenuto nel nostro registro, in data 5 maggio 1291, cioè dall' inventario dei beni del pupillo Uguccione, figlio di Beroardo, compilato dallo zio, Giordano da Serego, che era stato appunto nominato suo tutore, con regolare istromento, steso dal notaio Franchino Pulselli. In tale qualità di tutore, infatti, Giordano comparve davanti al Podestà di Vicenza Bartolomeo De Zachis da Padova, presentando l'elenco di quanto aveva potuto raccogliere « *de bonis et possessionibus et iuribus viri nobilis Uguccionis domini comitis vincenlini pupilli, filii condam domini Beroaldi comitis vincenlini* ». La presentazione avvenne nella sala superiore della casa del Podestà, alla presenza dei giudici Gerardo De Ubertellis e Sigonfredo di Ganzera, di alcuni notai e di prete Alberto della Chiesa di S. Orso. Giordano assicurava, con giuramento, di aver elencato, in buona fede, tutti i beni che era venuto a conoscere come appartenenti al defunto conte Beroaldo, promettendo di aggiungere quelli che in avvenire riuscisse ancora a scoprire.

di feudi dai vescovi di Vicenza e di Verona. L'investitura del feudo riguardante le *dominationes* e le *decime* di Sarego, Fassa, Meledo, Sorio, Gambellara risale almeno al Vescovo Manfredò (1282-1254) ed era stato riconfermato dai vescovi successivi (Copie di doc. tratte dall'Archivio dei co. di Serego da Carlo Cipolla, oggi presso la Bibl. Com. di Ver. Buste Cipolla, n. 28, quaderni inediti *Serego*). Nella diocesi di Verona i *de Serratice* avevano ottenuto, dai vescovi, in feudo, fin dal sec. XII, le decime di Mezzane e di Lavagno. (Ibidem). Erano imparentati coi signori di Arzignano e nel 1266 (Smeraldo, *Op. cit.*, pag. 12) si trovarono in lotta con essi, per l'eredità di Andrea de Serratice e furono complicità nell'uccisione di Egano di Arzignano. La sorella di Giordano da Serego, che fu moglie di Beroardo conte di Vicenza, si chiamava Boverina o Beretina. Dopo la morte di Beroardo passò in seconde nozze con Aldotrando di Arzignano. Conservò il titolo di *comitissa Vincentie*. Il suo testamento è conservato nell'archivio dei Minori conventuali di Vicenza, Mazzo VIII, n. 178. È in data 20 agosto 1315. Lo cita anche il Macca nella *Stor. del terr. vicentino cit.*, tomo XI, pag. 53. Nel testamento è detta figlia del q. Uguccione di Serego e già moglie di Beroardo conte di Vicenza. Costui sua erede universale la figlia Caterina, che poi sposò Dinadano di Antonio Nogarola. Anche nel rotolo 341 dell'archivio del monastero di S. Eufemia di Verona, che contiene un atto in data 11 maggio 1351, col quale lo stesso Dinadano nomina suo procuratore il notaio Ottobono di Sorenego q. Folco di Porta Pusterla di Vicenza, per la presa di possesso dei beni ereditati dalla moglie Caterina, questa è detta *figlia q. Nobilis viri domini Aldebrantini de Arzignano et comitisse vicentine*.

Oltre alle case in città di Vicenza, in ora de *Planautis*, e ad un cortile con due poste di mulino sull'acqua del Bacchiglione e del Retrone, ad una casa nell'Isola e a due *teze*, figurano, nel detto inventario, il castello di S. Orso, col comitato e la giurisdizione, la decima e la mariganza e una posta di mulino; il piematico di monte Summano e dei monti sopra S. Orso, con circa cinquecento piccoli appezzamenti di terra; seguono poi le proprietà del castello di Schio col comitato, la giurisdizione e la decima, del castello di Sassuolo e dei monti Cengla, Belmonte, con olivi e boschi molto estesi di castani (1).

Beroaldo era probabilmente morto intestato e, poiché egli aveva avuto da certa Melia un figlio naturale, Melchiorre, detto Boverio, che aveva fatto legittimare per privilegio, da Rodolfo imperatore, il 10 agosto 1288 (2), poteva facilmente nascere un dissidio tra il figlio legittimo e il legittimato. Senonché Uguccione sopravvisse di poco al padre e Boverio, bandito dal Comune di Vicenza, poté tornare in patria e riavere le ricchezze paterne, solo dopo che la città fu strappata dalle milizie imperiali al dominio dei padovani, nel 1311 (3).

L'inventario ci fa pertanto conoscere, se non esattamente, in modo approssimativo, l'ammontare delle ricchezze di Beroaldo, ultimo conte di Vicenza. E poiché, nel detto inventario, lo vediamo, fra l'altro, in possesso anche del castello del comitato, della giurisdizione e della decima di Schio, possiamo facilmente arguire che a lui passarono, se non tutti, certo in parte, quei beni, che, in base alla sentenza del podestà Lennizo Canè da Padova, erano stati aggiudicati alla di lui madre Zilborga. Essi erano stati tolti da quelli del conte Guido, passati in ere-

(1) Vedi *Appendice*, doc. II.

(2) Il diploma imperiale relativo fu pubblicato dal Venci, *Marca*, vol. III, pag. 145, doc. CCCL.

(3) Smeraldo, *Annales cit.*, pag. 19. Il Da Schio, in *Memorbili cit.* *Appendice*, pag. 944, nota che anche Boverio, figlio legittimato di Beroardo dettava, nel 1311, il suo testamento nella sua casa in *Piancoli*, casa che egli voleva identificare con quella, che, ai suoi tempi, era dei Nievo.

dità direttamente a suo figlio Alberto. Ma anche Alberto, nato dalla prima moglie Deodasia, era probabilmente morto, prima del suo secondo matrimonio, e a lui era tornato tutto l'ammontare dell'asse paterno.

Le notizie sull'intricata vicenda del patrimonio degli ultimi conti di Vicenza, che abbiamo potuto ricavare dalla sentenza del 1275, si integrano quindi con quelle contenute nell'inventario del 1291.

* * *

Appare pertanto evidente la ragione per cui i due documenti furono registrati l'uno vicino all'altro. Essi interessavano direttamente l'amministrazione stessa del Comune di Vicenza, al quale erano passate gran parte delle proprietà e delle ragioni dei detti conti, confiscate forse in seguito alla morte di Beroaldo.

Gli eruditi vicentini ritenevano che il Comune di Vicenza fosse entrato in possesso di una parte dei beni dei conti, solo in seguito al testamento di Buverio, figlio legittimato di Beroaldo, al quale erano stati restituiti dai vicari imperiali i beni paterni.

Alcuni atti di presa di possesso fatti dal Comune stesso, ancora nel febbraio del 1292, ad esempio nella villa di S. Orso, dei quali si conservava copia nella *Miscellanea* manoscritta in 4°, posseduta dal padre Macca, nella quale era fra l'altro detto: « *Item castrum Sancti Ursii Vincentini districtus cum omnibus iurisdictionibus et honoribus sibi competentibus* », farebbero pensare che detti beni fossero passati al Comune, molto tempo prima (1).

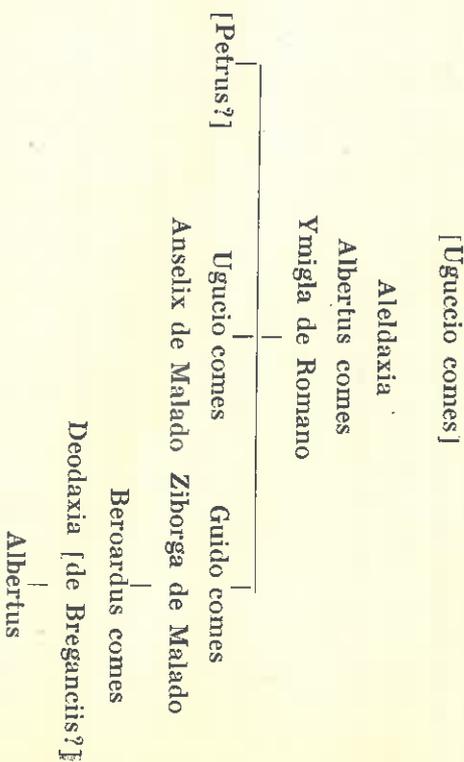
Probabilmente il testamento di Buverio, del 21 novembre 1311, col quale, « *propter reverentiam et honorem magnifici et potentis militis domini Aldrigeli de Castrobarcho sacri imperii*

nunc vicarii in civitate Vincentia et propter amorem et devotionem grandem que regnavit semper et fuit inter fratruceas et populum vinctinum et avum suum dominum Guidonem ac eius patrem dominum Beroardum comites Vincentie et ipsum testatorem » lasciava a titolo di legato al popolo vicentino i castelli di S. Orso, Schio e Meda e tutte le fortezze e tutte le sommità dei monti che potessero prestarsi ad essere fortificate (1), non costituisce altro che un riconoscimento di uno stato di fatto, che durava ormai da quasi sei lustri.

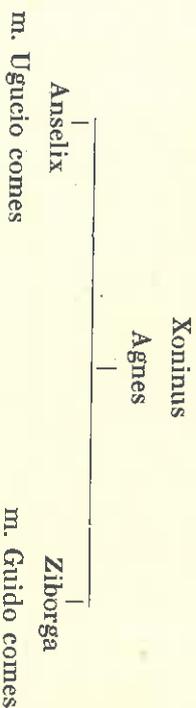
(1) Macca, *Storia del territorio vicentino* cit., t. XII, pagg. 130 e 132.

(1) Veraci, *Marca*, V, Doc. DXXXVII, pag. 148.

GENEALOGIA DEI MALTRAVERSI, CONTI DI VICENZA,
NEL SEC. XII



GENEALOGIA DEGLI ULTIMI SIGNORI DI MALO



I MIGLIORANZA DI TRISSINO A VERONA
NEL SECOLI XIII E XIV

II.

Nell'archivio del soppresso monastero di S. Maria in Organo di Verona, esiste il testamento di un Miglioranza da Trissino, in data 18 novembre 1301. Il testatore detta le sue volontà, nel dormitorio del convento, *iacens in lecto*, alla presenza del Giudice Buonapace dei Paganotti, dei familli dell'abate e del notaio. Nell'atto egli non viene qualificato, *nobilis vir* ma solo *dominus Meioranca quondam domini Meiorance de Dreseno*. Dispone, fra l'altro, due legati di cento lire, uno in favore del Monastero, l'altro del figlio Guglielmo e nomina il priore dei frati predicatori suo fidei-commissario, concedendogli ampia autorità per la distribuzione e la presa di possesso degli stessi. Istituisce erede universale dei suoi beni, *tam de feudo quam de proprio*, un altro suo figlio, *Meiorancam meum legitimum natum*. Una nota dorsale della pergamena ci fa conoscere che il legatario Guglielmo, al quale il testatore intendeva dimostrare la sua riconoscenza, perchè *nichi multum tempore longo servivit*, era monaco in S. Maria in Organo! La nota dice appunto: *Carta domini Meiorance de Dreseno Guillelmi monachi* (1). Ora è noto agli studiosi che nel fianco meridionale della chiesa di S. Maria in Organo sorge un monumento sepolcrale

(1) Vedi *Appendice*, doc. III.

costituito da un sarcofago coperto da un baldachino, sostenuto da quattro colonnine con graziosi capitelli, oggi in gran parte interrato, sul quale si leggeva la seguente iscrizione funebre:

S. NOBILIS MILITIS D.NI MELIORANCE DE TRISSINO
ET SUORUM HEREDUM QUI OBIT MCCIX (1).

Le due testimonianze veronesi farebbero pensare che la famiglia dei Miglioranza da Trissino avesse avuto una lunga dimora in Verona nella seconda metà del secolo XIII° e, almeno, nel primo decennio del XIV°.

Secondo il Ferreti essa costituiva un ramo del Casato dei signori di Trissino e precisamente di quelli *qui ab autore Meioranca sic cognominati sunt* (2). Risulta infatti che il nome *Meioranca* si ripeteva di generazione in generazione in quella famiglia.

Un Miglioranza, che, secondo documenti visti da Giovanni da Schio, divise con Panensacco i beni paterni nel 1212, che ricevette poi investiture, probabilmente vescovili, nel 1219, che infine stipulò nel 1224 con un suo fratello la convenzione per cui le sommità delle montagne di Valdagno e pertinenze, ove si potessero erigere fortezze, fossero comuni tra i fratelli e stirpi loro, era pure figlio di un *Meioranca* (3). Sono pure figli di altro *Meioranca* quelli che nel 1235, per avere disobbedito all'ordine del Marchese Azzone d'Este, allora Podestà di Vicenza, di non allontanarsi dalla città, e per essersi rifugiati a Tris-

(1) Già nota al Barbarano, fu pubblicata nel *Museum lapidarium vicentinum* del Faccioni, parte II, pag. 218. Qualche incertezza, nella lettura della data, si ha negli ultimi raccoglitori di iscrizioni, i quali non potevano più attingere all'originale rimasto interrato. La R. Sovrintendenza ai Monumenti di Verona provvederà fra breve allo scoprimento e al restauro del monumento.

(2) FERRERO FERRARI, *Le Opere*, a cura di C. Cipolla, in « Fonti per la storia d'Italia » dell'Istituto storico italiano. Roma, 1908, vol. I, pag. 110-11.

(3) GIOVANNI DA SCHIO, *Memorabili*, ms. della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, alla voce *Trissino*, pag. 124.

sino, furono banditi, mentre i loro territori subirono violenti saccheggi da parte dell'esercito comunale (1).

Più tardi coll'affermarsi in Vicenza della signoria di Ezzelino e di suo fratello Alberico, troviamo che i figli di un altro Miglioranza ricuperarono le terre avite, stipularono acquisti, donazioni, permuta e cambi, che il Comune di Vicenza nel 1260, dopo la caduta di Ezzelino, non volle loro riconoscere (2).

Il Da Schio ricorda, a questo punto, un vecchio catastico di Parmenione Trissino, nel quale, sotto la data 1 Maggio 1260, erano registrate altre investiture, che noi riteniamo vescovili, in favore di certi fratelli Trissino figli di Miglioranza (3), probabilmente di quello sepolto nel sarcofago di S. Maria in Organo.

Era figlio di quest'ultimo quel Miglioranza che secondo lo Smereglo, fu preso mentre si trovava in Trissino, durante la podesteria vicentina di Marco Querini (4), durata tutto l'anno 1266? Ed è da identificare con quello che nel 1282 riceveva dal Vescovo di Vicenza l'investitura dei beni feudali unitamente ai cugini figli di Panensacco? (5). Ed è quello che testa a Verona nel 1301? Non è possibile rispondere con sicurezza a queste domande.

E' certo però che i Miglioranza, tanto nel periodo prezeleiniano, quanto in quello postzeleiniano, si trovarono in lotta col Comune di Vicenza, dal quale furono anche banditi, pur avendo avuto, in seguito, la possibilità di tornare nelle terre avite.

Se dovessimo credere a quanto scrive il Ferreti, sarebbe scoppiato, dopo il 1282, nel casato dei Trissino, signori della

(1) R. I. S. Nuova Edizione. GARARDI MAURISU, *Cronica* etc. a cura di Giovanni Soranzo, a pag. 36.

(2) VERRI, *Codice Ecceliniano*, Doc. CCLXXXII, 1264, pag. 492.

(3) G. DA SCHIO, *Op. cit.*, pag. 127.

(4) R. I. S. Nuova edizione. NICOLAI SMEREGGI VINC. *Annales* etc. a cura di G. Soranzo, pag. 11.

(5) UGHERLI, *Italia Sacra*, vol. V, col. 1057.

valle omonima, un grave dissidio, a causa di divisioni patri-monialì, per cui il più potente di essi, Morando Panensacco, avrebbe spogliato dei loro beni suo cugino Erizzo e i discendenti di Miglioranza e li avrebbe, non è detto con quale autorità, banditi dalle loro terre, « *e finibus agrorum proscriptione damnavit* ». Essendo più tardi Erizzo riuscito ad occupare una torre sopra Valdagno, Morando avrebbe denunciata questa impresa come compiuta a danno del Comune di Vicenza e col l'aiuto dell'esercito comunale sarebbe riuscito ad accerchiare il cugino, a costringerlo alla resa e a farlo condannare alla pena capitale (1).

Furono dunque i Miglioranza ricacciati in esilio?

Il racconto del Ferreto non è da prendere alla lettera, poiché l'autore lo inserisce, in una violenta invettiva scagliata contro i suoi concittadini, che accusa di aver ridotta la loro Patria alla servitù ed alla miseria, e lo piega con altri episodi, a dimostrazione del suo asserto e perchè, riferendo i fatti accaduti in Vicenza durante il periodo del dominio padovano, apertamente dichiara di conoscerli solo per sentito dire. Comunque la presenza dei Miglioranza a Verona nel 1301, attestata dal documento che pubblichiamo, sarebbe una conferma di quanto egli scrive, conferma avvalorata anche da quanto riferisce lo Sme-reglo, sotto la data del 1311. In quell'anno, in seguito alla liberazione di Vicenza dal giogo padovano, ottenuta con l'aiuto delle milizie imperiali, nelle quali militava anche Cangrande della Scala, molti vicentini e fra questi anche *illi de Trissino, qui extiterant banniti per longus tempus, redierunt in civitate Vincentie et redditae fuerunt ipsis possessiones sue* (2). Questi Trissino non potevano essere che i Miglioranza, poichè l'altro

ramo dei signori di Trissino, allora rappresentato da Morando Panensacco, amico dei padovani, condannato pecuniariamente e poi confinato a Piombino (1), trovò infine rifugio in Padova (2).

GINO SANDRI

(1) *Ibidem*, pag. 19.

(2) Era già a Padova nel marzo del 1312. Ved. G. SANDRI, *Il Vicariato imperiale e l'origine della Signoria Scalligera in Vicenza*, in *Archivio Veneto*, vol. XII, 1933-XI, pag. 125.

(1) FERRERI, *Op. cit.*, loc. cit.

(2) R.I.S. N. E. SMEREGLI, *Ann.*, pag. 19.

A P P E N D I C E

Doc. I

Vicenza, 24 febbraio 1275. *Il Podesta Lemizo Cane da Padova, in base agli statuti di Vicenza, nella pubblica concione, restituisce a Ziborga, vedova del conte Guido, i beni dotati ed altri crediti che pretendeva da suo nipote Alberto, figlio del conte Beroldo.*

Hoc est exemplum ex autentico supturn. Anno Domini Millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, indicione tertia, die dominico vigesimo quarto februarii.

Vincencie super domum communis, presentibus hiis testibus, videlicet dominis Yrech de Burgo, Angelo de Verllis, Rodulfo de Mufatis, Federico domini Gorcii, Martinello Raynomis, Andrea Novello iudicibus, Petro Guicardi, Vitacino de Caldogno, Gualdinello de Bixaris, Matho condam domini Prandi Alexie, Pilio notario de Palagolo et Cenarino Barata notario extraneo et aliis. Ibi que in plena et generali concione civitatis Vincencie ad sonum campanae et voce preconum, more solito, congregata, dominus Lemigus Canis de Padua potestas Vincencie, faciens vendicionem pro communi Vincencie, in primis quatuor mensibus sui regiminis, de podere et bonis dominorum Guidonis comitis vincenini et Alberti eius heredis filii domini Beroardi et domine Deodaxie expositis venalibus tribus vicibus voce preconia, interposito quindecim dierum spatio pro quaque vice et bonis ipsorum diligenter inquisitis et extimatis per dominos Ecerinum de Marano iudicem et Albertum Mufatum extimatores communis Vincencie ad ipsum officium specialiter constitutos et extraneo emptore non invento secundum formam statutorum communis Vincencie. Quia volebat et petebat Nobilis mulier domina Ziborga comitissa vincentina filia condam domini Xonyni de Malado et uxor olim domini Guidonis comitis vincenini, decem milia centum sex libr. duos sol. denariorum veronensium, facta

detrattione de septingentis libr. den. ver. de infrascripto instrumento doctis. Quinque millium libr. ver. pro emptione de Marano inter capitale et dacia communis que est quinquaginta una libr. decem octo solid. octo den. pro uno instrumento doctis tria millium et ducentarum libr. den. ver. scripto per Albertum Iohannis Vinelli not. et superscripto per Spinellum not. In quo dominus comes Albertus et domina Aledaxia eius mater et Ugucio filius eiusdem comitis fuerunt debiores penes dominum Xoninum de Malado et dominam Amfelicem eius filiam. Item pro uno alio instrumento doctis quinque millium libr. ver. scripto per Albertum superscriptum not. in quo dominus Guido comes filius comitis Alberti de Maltraversis fuit debitor penes superscriptum dominum Xonynum et superscriptam dominam Ziborgam comitissam pro sua docte. Item pro quodam alio instrumento et debito augmenti doctis scripto per Thomaximum condam Spinelli notarii in quo superscriptus dominus Guido comes fuit debitor penes dominam Agnetem uxorem infrascripti domini Xonyni dante pro filia sua domina Ciborga comitissa predicta in quatuor millibus libr. den. ver. pro augmento doctis supra aliam suam doctem predictam. Item pro uno alio [debito] (can.) instrumento confecto per Ugucionem Ganini Gerre not. In quo continetur quod dominus Vincencius Garçera curator et curatorio nomine domini Alberti filii domini Beroardi et domine Deodaxie et ipse dominus Albertus condamati fuerunt ad solvendum superscripte domine comitisse et domino Xonyno de Riva iudici procuratorio nomine pro ea quatuor mille libr. den. ver. pro superscripto augmento dotis. Item pro uno alio instrumento debiti confecto per Vincencium Negriboni not. in quo domina Ymigla uxor condam domini comitis Alberti, Ugucio eius filius et dominus Xonynus de Malado fuerunt debiores penes dominum Albertum Luschum olim domini Marsilii de Luschi in novecentum et viginti libr. den. ver. pro mutuo a tergo cuius instrumenti scriptum est per infrascriptum Albertum not. quod infrascriptus dominus Albertus creditor fuit in concordio cum Bartholomeo Vicecomite infrascripto domini Xonyni, quod ipse Bartholomeus pro dicto domino Xonyno solverat ei Mille ducentas et sexaginta libr. den. ver. pro dicto debito, et pro alio debito centum et quindecim libr. den. ver. scripto per superscriptum Vincencium not. Item pro uno alio instrumento debiti scripto per Vincencium superscriptum not. In quo superscripta domina Ymigla et comes Ugucio et superscriptus dominus Xoninus fuerunt debiores penes infrascriptum dominum Albertum Luschum in centum et quindecim libr. den. ver. pro mutuo. Item pro quodam instrumento scripto per superscriptum Vincencium not. in quo continetur quod infra-

scripta domina Ymigla et comes Ugucio eius filius fuerunt in concordio cum suprascripto domino Xonyno quod omnia instrumenta debita sunt ipsius domine Ymigle et ipsius comitis Ugucionis et dictus dominus Xonynus est obligatus in eis, in suo servicio. Item pro quodam alio instrumento confecto per infrascriptum Albertum Johannis not. In quo continetur quod dictus dominus Albertus Luschus cessit iura et actiones Bartholomeo not. vicecomiti dicti domini Xonini pro eo recipienti in dictis debitis. Primo in Mille ducentis et sexaginta libr. den. ver. et postea in quingentis et quatuordecim den. dictus dominus potestas vendidit et per investituram cessit et tradidit domino Erro de Pulcatis procuratori et procuratorio nomine suprascripte domine Gliborge comitisse scripta carta per Marsilium not. de Vello visa et lecta per me infrascriptum Alfarsium not. de bonis et potere suprascriptorum dominorum Guidonis comitis vincentini et Alberti eius heredis et filii domini Beroardi et domine Deodaxie.

Primo totum comitatum et jurisdictionem ville Seledi et suarum pertinentiarum.

Item totum castrum dicte ville positum a mane apud heredes condam Gerardi Aldigerii, et apud heredes Pigoli, et apud heredes Marchesini Punture ed apud heredes Burse large et apud heredes Abrigeti Vinelli, a sero apud dominas Jacobum et Jordanum filios condam Capelle et apud Lennum Geberti, a monte apud dominum comitem, a meridie apud burgum Seledi.

Item quartam partem Spinedi pro indiviso cum commune Seledi.

Item quartam parte de Armentile pro indiviso cum commune Seledi.

Item quartam partem Covi et Covegli pro indiviso cum commune Seledi.

Item medietatem coste Cegle.

Item montem Belmontis cum omnibus suis pertinentiis.

Item fratram Sancti Nicolay de Seledo.

Item quartam partem locius communis Seledi pro indiviso cum illis de Seledo videlicet quartam partem omnium possessionum communis Seledi.

[*Segue la descrizione dei campi e sedimina nelle pertinenze di Schio e di San Vito di Leguzzano (Anlagani)*].

Item datur in solutum predicte domine et dicto procuratori pro eo recipienti de masnadis dicti domini Guidonis, Petrus Johannis Softe, Johannes et Gerardus filii dicti Petri et due filie dicti Petri

qui dicitur Petrus Aviglola cum omni suo peculio mobilibus et immobilibus.

Item totum peculium immobile positum in Seledo et suis pertinentiis quod fuit vel est alliguarum masnatarum dicti domini Guidonis comitis. Eo salvo quod de laboreris presentis anni masnade debent habere partem laborationis de eo quod laboraverunt et dicta domina comitissa debet habere partem domini.

Item datur et venditur, eidem domine comitisse hoc suum ius quod aliqve masnade domini Guidonis comitis non possint nec debeant habitare in terra Seledi vel suis pertinentiis sine expressa licentia et voluntate ipsius domine comitisse.

Item totum ius vasalatici infrascriptorum vasallorum quorum nomina sunt hec dominus Martinellus Andree, Bocius Aldeverandi, Gerardus Marchesini, Vincencius Olderic, Johannes Geri, Gerardus Petrifani, Petrus Verdelli, Ugucio Gislimberti, Acharinus Musii.

Item datur in solutum suprascripte domine et eius procuratori pro ea generaliter totum quidquid dominus comes Guido et alii pro eo habebat, tenebat, et possidebat et quasi possidebat a quo tempore visus fuit habere, tenere et possidere et quasi possidere in villa et pertinentiis de Seledo, in monte et plano et castro et comitatu et jurisdictione et quolibet alio iure possessione et quasi possessione tam corporali quam in corporali, excepta valle Levogre.

Item omne ius quod suprascriptus dominus Guido comes habebat vel eius heredes in aqua que currit Maranum et in molendinis de Marano.

Que bona iura possessiones et quasi possessiones extimata sunt decem milia centum sex libr. duo solid. den. Verone. Cum viis anditis tramittibus aque ductibus accessibus, ingressibus et regressibus superioribus et inferioribus suis et cum omnibus iuribus pertinentibus dictis debitis et dictis bonis supravenditis adiacentibus. Et ex predicta de causa dictus dominus Lemicus potestas dedit cessit tradidit atque mandavit dicto domino Erro procuratori pro suprascripta domina comitissa recipienti, omnia iura omnesque raciones et actiones reales et personales utiles et directas, que et quas suprascripti debitores habuissent vel habere debuissent in predictis et contra quoscumque competentes et competituros ipsiunque dominum Errum procuratorem in locum dictorum debitorum constitutum ut procuratorem in rem suam. Et promisit predictus dominus potestas dicto domino Erro procuratorio nomine pro ipsa domina comitissa recipienti predicta bona iura possessiones et quasi possessiones supravendita pro communi Vincencie garantire et defendere ab omni parte et homine. Ita tamen quod pro suo facto dictus

dominus potestas non teneatur guarantare seu precium reddere. Et quod suprascripta vendicio non possit nec debeat corrumpi vel irritari ullo modo vel forma nisi in certis casibus in statutis civitatis Vincentie comprehensis, quibus non obstantibus ipsa vendicio semper firma permaneat et inviolabiliter observetur. Mantineat integra. Iurisdictione et marigancia.

Doc. II

Vicenza 5 maggio 1291. *Giordano da Serego, presenta al podesta di Vicenza l' inventario dei beni del nipote Ugnccione, figlio del fu conte Berardo, di cui era tutore.*

In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem nativitatís Millesimo ducentesimo nonagesimo primo. Indictione quarta.

Die sabati quinto intrante maio. Vincentie. In sala superiori domus domini potestatis. Presentibus hiis testibus ad hoc specialiter convocatis et rogatis, videlicet dominis Gerardo de Ubertellis, Sygonfredo de Ganzera iudicibus, Constantino Manganelli, Vincencio Nannis (?), et Franchino Pulixelli notariis, Johanne Saxi per commune communis Vincencie et domino presbitero Alberto ecclesie Sancti Ursii.

Coram nobili milite domino Bertholameo de Gachis de Padua potestati Vincencie et de eius auctoritate per ipsum ad infrascripta interposita. Hoc est inventarium ad memoriam rei geste confectum per dominum Jordanum filium condam domini Ugnionis de Seratico de bonis possessionibus et iuribus viri nobilis Ugnionis domini comitis vincencini pupilli, filii condam domini Berardi comitis Vincencie tutorem et tutorio nomine dicti domini Ugnionis comitis vincencini pupilli, ut instrumento tutelle per Franchinum Pulixelli notarium plenius continetur, preposito signo venerabilis Sancte Crucis per dictum tutorem. Protestans et dicens idem dominus Jordanus tutor quod ea omnia que de bonis ipsius pupilli heredis dicti sui patris ad presens in ipsam sunt manibus bona fide in inventarium posuit et si qua de cetero noverit pertinere ad dictum pupillum vel de cetero venient ad manus eius fideliter in inventarium ponet et scribi faciet nulla malignitate comissa confessus fuit in bonis dicti pupilli invenisse.

Primo unum sedimen cum domo in quo habitabat dictus dominus Berardus comes Vincencinus positum in civitate Vincencie in ora de Planculis. Coheret dicto sedimini ab uno latere versus mane Bonaventura de Gisleerio, Morandus preco, Guido Colia, iura

mansionis hospitalis Templi, dominus Leonardus de Climentio et Anthonius Luschi, ab alio versus sero domus olim domini Berardi, ab uno capite Jacobinus condam Pegorini cerdo et Michael condam Liagari de Vincentia et ab alio capite via publica et domus domini *Artemidoris Brandicij iudicis* [aggiunto].

Item unam domum iuxta suprascripam domum, cui coherent ab uno latere versus mane et ab alio versus sero Gnadri tabernarius ab uno capite Jacobinus condam Pegorini et ab alio via publica.

Item unum sedimen in civitate Vincencie in dicta ora quod appellabatur curtivus comitis cum duabus postis molendinorum mediante aqua Bachelionis apud ipsam aquam Bachelionis et apud aquam Reronis apud heredes condam domini Gnanoti condam domini Petri Manfredi et apud illos de Campexanis apud heredes Galvani de Sale apud dominum Constantinum de Manganello, apud heredes condam domini Pasqualis de Maga et apud iura predicti comitis Ugnionis.

Item unum sedimen in ora Insule apud predictum sedimen apud Bachelionem apud heredes condam domini Pasqualis de Madia et viam quod tenetur per Jordanum de Baxano. Rf. LX solid. annuatim.

Item unam teielem cum terra guarba de ante et de retro cum una teiete quam tenet dominus Giraldus Bertaldi posita iuxta curtivum predictum murata circumquaque apud ipsum dominum Giraldum et apud viam.

Item Castrum Sancti Ursii vincencini districtus.

Item comitatum et iurisdictionem ville Sancti Ursii.

(Segue la descrizione degli altri diritti e appezzamenti di terreno o dei boschi).

Doc. III

Verona, 18 novembre 1301. *Testamento di Miglioranza q. Miglioranza da Trissino.*

(S. T.) In Christi nomine. Die sabati decimo octavo novembris. Verone in dormitorio monasterii Sancte Marie in organo. Presentibus dominis Johanne iudice domini Bonapassii de Paganotis de Sancto Faustino, Nascimbecco quondam domini Neri de Sancto Nazario, Stephano quondam Jacobelli, Avostino quondam Jacobi a Bobus familiis dompni Albertini abbatis monasterii antedicti, ser Henrigelo q. Romagnani de Sancto Vitale, Johanne ser Anthonii de Migolis, Bertholameo domini Tanduri de Sancto Salvatore, ac do-

mino Quintano notario quondam domini Ubertini de Quintano de Sancto Stephano testibus rogatis. Dominus Meiorança quondam domini Meiorança de Dreseno iacens in lecto, sanus mente et sensu per gratiam Yesu Christi, corpore vero languidus, considerans humanam naturam ad persolvendum univere carnis debitum inevitabiliter esse subiectam, et quandiu viget anima in corpore, est ipsa in multis langorum periculis constituta, quibus supervenientibus, egrotus non solum temporalium rerum, sed etiam aliquando sui obriiculum oblivionis inducat de suis bonis in hunc modum testamentum facere procuravit. Et inter cetera legata, que idem dominus Meiorança reliquit et iudicavit infrascripta legata reliquit et iudicavit sic dicens. Item relinquo et iudico centum libr. den. veron. parvorum monasterio Sancte Marie in organo de Verona. Item centum libr. den. ver. parv. Guillelmo meo filio, qui michi multum et tempore longo servivit. Et ad distribuendum suprascripta legata relinquo meum fidecomissarium priorem conventus fratrum predicatorum de Verona, qui nunc est vel pro tempore fuerit, dans et concedens eidem liberam licenciam et potestatem ingrediendi tantam et possessionem corporalem auctoritate propria omnique traditione remota, et exigendi luendi et vendendi tantum de bonis meis, que sufficiant ad disponendum et distribuendum legata supradicta.

Et in aliis meis bonis tam de feudo quam de proprio Meiorancam meum legitemum natum michi heredem instituo. Et hoc volo quod sit meum ultimum testamentum et ultima voluntas, et quod valeat iure testamenti et ultime voluntatis et si non possit valere iure testamenti et ultime voluntatis volo quod valeat iure codicillorum et donationis causa mortis, et omni iure quo melius valere potest, volo quod valeat et perpetuam obtineat firmitatem. Et si quod aliud forsan hinc retro testamentum fecissem illud irrito, casso et nullius valoris esse pronuncio pariter et momenti.

Anno Domini millesimo trecentesimo primo Indicione quarta-decima.

(S. T.) Ego Quintanus quondam domini Ubertini de Quintano notarius publicus predictis interfui et rogatus me subscripsi.

Ego Nicolaus domini Bartholomei Favangre, imperiali auctoritate notarius, hiis omnibus interfui et rogatur scripsi.

Nota dorsale: Carte domini Meiorança de Dreseno et fratris Guillelmi monachi.

(In: Sezione di Archivio di Stato di Verona. *S. Maria in Organo*. B. XIII, n. 1090. Antica segnatūra: C. 37. M. p. n. 15).